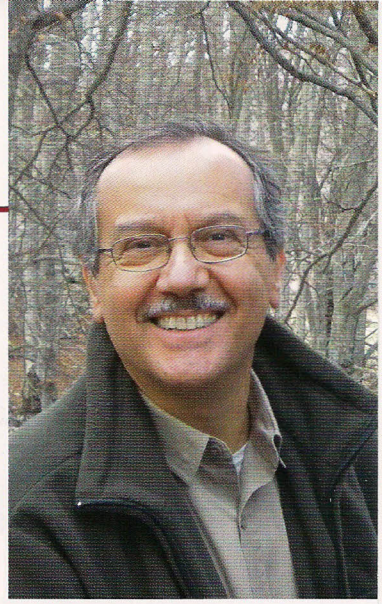
/l libro del mese

di Cristina Anichini

GRANDI UOMINI, PICCOLI PADRI
Intervista all'autore Maurizio Quilici



Maurizio Quilici è un giornalista, fondatore dell'Istituto di Studi sulla Paternità. A ottobre 2015 ha pubblicato con Fazi Editore il libro "Grandi uomini, piccoli padri" che presentiamo nel mese del papà, ai nostri lettori attraverso un'intervista esclusiva concessa dall'autore.

La paternità è un aspetto dell'essere umano spesso trascurato. La scelta di occuparsene e di studiare la figura di padre da cosa deriva?

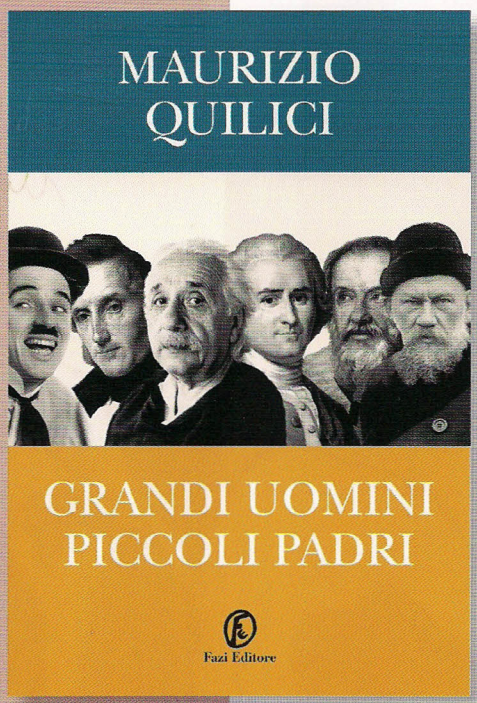
Ho cominciato ad occuparmi di paternità sui banchi dell'Università, quindi molto tempo prima di diventare padre. Credo che le motivazioni siano state fondamentalmente tre. Anzitutto una mia istintiva tenerezza nei confronti dell'infanzia che stimolava – proiettato nel futuro – il mio desiderio di paternità. Poi il bel rapporto avuto con i miei genitori: mio padre è stato per me un modello e un esempio in molte circostanze. Infine, il mio punto di vista professionale: come giornalista, mi rendevo conto che la figura paterna stava attraversando una profonda trasformazione sociale e culturale, così cercai di capirne le cause, le espressioni, ipotizzarne il futuro e le possibili conseguenze. Per questo decisi di fondare l'I.S.P., Istituto di Studi sulla Paternità: un osservatorio che monitorasse questo fenomeno nuovo e costituisse un punto di aggregazione e di riferimento per studiosi, ricercatori ed anche... padri.

Il suo saggio centra l'attenzione su sei uomini molto importanti, che con la loro forte personalità hanno lasciato un segno nella storia. Dei geni che per grandezza hanno trascurato uno degli aspetti fondamentali della propria esistenza, l'essere padri. Quanto la paternità trascurata può aver inciso sul loro operato?

Dal libro sembra emergere una specie di "legge": il genio non può essere anche un padre attento, premuroso, dedito ai figli. La sua genialità, sommata ad una regolare dose di egocentrismo, egoismo, narcisismo..., non riesce a conciliare le due cose. Laddove gli affetti, l'amore, la famiglia, insomma il coinvolgimento emotivo, superano una certa soglia il genio sente il pericolo che la sua concentrazione ne venga turbata e ridotta. E si arresta, si ritrae, spesso fugge.

Non è mancato, nella storia, qualche esempio di grande uomo che sia stato anche padre presente e attento, ma sono davvero pochi.

Per rispondere alla domanda, credo di poter dire che aver trascurato la paternità è stata, per i sei geni del libro, condizione essenziale per poter raggiungere la loro grandezza.



Lei è padre? Che tipo di padre è?

Sono padre di una figlia ormai grande (e nonno di vari nipoti). A suo tempo ho cercato di esserle vicino e di aiutarla a crescere sapendo che aveva un padre su cui poteva contare. Certamente ho commesso errori, sui quali, a volte, ancora mi interrogo. Oggi? Vorrei con lei una maggiore vicinanza, ma mi rendo conto che ha la sua vita e che questa, tra lavoro, marito, figli e con le difficoltà legate ad una città grande e dispersiva come Roma, è già abbastanza complicata.

Quale è stato il rapporto con il suo?

Come ho accennato sopra, il rapporto con mio padre è stato senz'altro positivo. Lui mi ha insegnato molte cose (anche se, come spesso accade ai figli, me ne sono reso conto solo in seguito). Era un uomo del suo tempo e quindi non manifestava troppa tenerezza, ma il suo amore traspariva da molti comportamenti (per esempio amava fare cose assieme a noi, aprirci continuamente nuovi mondi stimolando il nostro interesse). Oggi mi scopro spesso a rispettare gli stessi principi e a cercare di affrontare la vita con la stessa serenità, equilibrio e forza d'animo che lui esprimeva.

Secondo lei l'uomo diventa genio perchè la società gli permette di eludere i compiti affettivi e familiari, oppure è genio di natura e quindi inevitabilmente manca i suoi compiti di padre?

Questa domanda richiama al vecchio dilemma: geni si nasce o si diventa? Personalmente, credo che perch é il genio possa svilupparsi sia necessario un "quid" particolare, una dotazione presente sin dalla nascita. In questo senso potremmo dire che si è geni "per natura". Naturalmente, occorre poi che tutta una serie di circostanze (in primo luogo i genitori) favoriscano lo sviluppo di questo potenziale. Compresa, a quanto pare, una società che permetta ai padri di disinteressarsi dei figli a beneficio del proprio lavoro.

L'Istituto di Studi da lei presieduto è un punto di riferimento a livello nazionale per tutti coloro che si interessano dell'argomento. Può brevemente spiegare ai nostri lettori quali sono le sue finalità?

L'I.S.P. (Istituto di Studi sulla Paternità) è una Associazione di Promozione Sociale fondata nel 1988. Come recita lo Statuto, si propone di "promuovere lo studio della paternità con particolare riguardo agli aspetti psicologico, pedagogico, sociale, biologico, storico, giuridico". Inoltre, si prefigge l'obiettivo di tutelare e valorizzare funzioni e ruoli paterni nella società, stimolando su questo tema una nuova sensibilità sociale". L'Istituto offre una Biblioteca specializzata di quasi 1.300 titoli e ha assistito numerosi studenti provenienti da ogni parte d'Italia per la preparazione di una tesi sulla paternità. Offre assistenza ai propri soci per gli aspetti giuridici e psico-pedagogici legati alla paternità, organizza incontri e dibattiti, svolge ricerche (l'ultima, appena ultimata, sui padri detenuti). Pubblica un notiziario on-line, ISP notizie, ha un sito Internet (**www.ispitalia.org**) ed una pagina Facebook.

Il libro è disponibile per l'acquisto presso il giornalaio del Centro Vecchio di Casalpalocco, e ordinabile presso tutte le librerie